

L'emergenza

Taleb "Scossa al sistema ma questo non è il mio Cigno Nero"

di **Eugenio Occorsio**

ROMA — Eccolo Nassim Nicholas Taleb, il poliedrico personaggio passato dal trading di Wall Street (ha lavorato per Ubs, First Boston, Bnp) alle aule delle business school, che ha inventato il "cigno nero": è l'espressione più usata in tutto il mondo in questo momento per indicare l'evento inatteso che travolge tutto e tutti cambiando la storia. Risponde al cellulare da Atlanta, dove è andato in aereo, «ma ora penso che tornerò a New York in macchina, meglio evitare luoghi affollati».

L'America come l'Italia, allora?
«L'Italia ha fatto un ottimo lavoro. Delimitare il più rigidamente possibile le aree infette, effettuare test a tappeto, imporre quarantene, chiudere le scuole e i luoghi affollati: è il modo giusto per affrontare un'emergenza del genere. Tant'è vero che ora tutti corrono a imitarla. Anche la Cina tutto sommato si è comportata bene considerando le dimensioni del Paese. Magari è stata agevolata nell'imporre le misure dall'assenza di democrazia».

Che effetto le fa sentire un'espressione di cui lei ha una sorta di copyright, citata da chiunque?

«Prima di tutto non l'ho inventata io: addirittura Aristotele ne parlava come sinonimo di impossibilità, poi divenne un modo di dire diffuso nella Londra del XVII secolo, infine quando nell'800 il naturalista inglese John Latham svelò che in Australia i cigni sono davvero neri, ha assunto la

connotazione secondo me più appropriata: una fattispecie non impossibile ma rara, inconsueta, sorprendente. Però, fatemi puntualizzare: il coronavirus non è un cigno nero».

Ma come?

«Manca una connotazione essenziale: l'imprevedibilità. È valido per la malattia in sé perché erano anni che la comunità scientifica avvertiva che prima o poi sarebbe scoppiata un'epidemia globale. Già ai tempi di Ebola si temette: non si diffuse perché si era sviluppata in un posto non troppo collegato col resto del mondo, ora invece l'epicentro è stato nel Paese interconnesso e globale per antonomasia. Ma non lo è, un cigno nero, neanche per il crollo dei mercati: era nell'ordine delle cose una correzione vistosa perché i prezzi erano troppo gonfiati sia in Usa che in Europa. Un po' di "drenaggio" non farà che bene. Di momenti del genere ce ne sono stati tanti anche senza epidemie».

La differenza è che stavolta c'è un danno spaventoso per l'economia reale e per il morale dei popoli.

«Quest'ultimo si ricostruirà in fretta, fermo restando che questa è una malattia gravissima e una sciagura drammatica con migliaia di vittime. Però non bisogna allarmarsi oltre misura per le fabbriche chiuse e le attività ferme. Il sistema è in grado di riassorbire i danni, almeno nella media. Purtroppo ci saranno

hanno spalle sufficienti per sopportare qualche settimana di fermo. Se non ce la fanno si vede che hanno troppi debiti, e allora è inevitabile che falliscano prima o poi. È valido in qualche misura anche per i governi: avranno problemi nei piani di emergenza, per natura costosi, i Paesi più indebitati. Il guaio è che non solo l'Italia ma anche tutti gli altri, salvo la Germania, non hanno spazio fiscale per intervenire. America in testa: già Obama avvertiva il problema del super-debito ma non ha fatto nulla, con Trump la situazione è finita fuori controllo».

Si può ipotizzare quanto durerà?

«No, però si deve acquisire la certezza che la durata sarà inversamente proporzionale alla serietà delle restrizioni intraprese. Ripeto: l'Italia ha fatto benissimo a non sottovalutare da subito l'insidia. Forse beneficiate di una sorta di know-how innato che deriva dall'esperienza storica delle pestilenze nel medioevo e del vaiolo nel rinascimento. Il problema è che allora dall'hub la malattia aveva un raggio di trenta chilometri, ora la sua gittata è il mondo».

Siamo alla fine della globalizzazione?

«Diciamo, anzi speriamo, che forse è la fine dell'eccessiva importanza che la finanza ha assunto nella globalizzazione. Le Borse sono così sovraccariche perché si punta sulle azioni visto che i tassi su altri titoli sono a zero. Però la volatilità diventa ingestibile, i mercati si muovono in

sincronia, diversificare gli investimenti non è possibile e vale sempre di più quello che mi disse un anziano trader il primo giorno che misi piede nel floor del New York Stock Exchange: «Lo vedi quello lì? Ci ha messo sette anni per guadagnare una vagonata di milioni, sette secondi per perderli tutti»».

In termini pratici quali interventi

propone?

«Le istituzioni finanziarie devono essere ridotte di potere e dimensioni per far sì che non siano più una minaccia agli equilibri sociali. Debiti, concentrazione di troppi interessi in poche mani, disuguaglianze: forse siamo all'occasione in cui i governi si decideranno a controllare meglio il potere della finanza, anche se a ogni

crisi ce lo ripetiamo. Dovrebbe diffondersi maggior consapevolezza, più conoscenza. Ma temo che avesse ragione il mio amico Umberto Eco che mi raccontava quanto si irritava quando mostrava la sua biblioteca e puntualmente gli chiedevano: «Ma li ha letti tutti?» senza capire che una biblioteca è uno strumento di ricerca da usare per capire in profondità come va il mondo»» © RIPRODUZIONE RISERVATA



Già dai tempi di Aristotele si parlava di cigni neri, ma solo nell'800 si è scoperto che esistono davvero in Australia



I mercati sottoposti a gravi perdite ma era inevitabile che qualcosa potesse interrompere un ciclo rialzista eccessivo



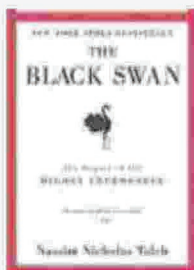
La globalizzazione subisce un duro colpo ma forse è un bene perché la finanza domina troppo i destini del mondo



▲ **Nassim Nicholas Taleb**
Economista, saggista, filosofo: nato in Libano nel 1960, insegna negli Usa. Ha scritto cinque libri sul tema dell'incertezza globale

La parola

Se un evento imprevisto ha un impatto globale



«Black swan», «Cigno nero», è un libro scritto da Taleb nel 2008 che ha venduto 3 milioni di copie in 32 lingue (in Italia è pubblicato dal **Saggiatore**). La metafora del cigno nero indica l'anomalia e la sorpresa nello scoprire che al mondo non tutti i cigni sono bianchi. Il libro racconta come l'intero pianeta può reagire di fronte a un evento imprevisto che sconvolge gli ordini costituiti fino ad acquisire un impatto enorme e anche sproporzionato cambiando il corso della storia.